



Territori della Cultura

Rivista on line Numero 65 Anno 2026

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario

Comitato di Redazione 5

Ravello Lab XXI MEMORIA E CONTEMPORANEITÀ
Attraversare l'arte. Ravello, 22-24 ottobre 2026
Alfonso Andria 8

Tutela, valorizzazione e sicurezza dei beni culturali
Pietro Graziani 12

Conoscenza del Patrimonio Culturale

Domenico Caiazza *Oppidum Trivici oppidulum quod versu
dicere non est*. Due introvabili tappe nell'avventuroso viaggio
di Orazio da Roma a Brindisi (Satira 5, I.) 16

Flaminia Arcuri Agropoli bizantina: la necropoli di S. Felice 32

Teobaldo Fortunato Luce ovunque. Un luogo inatteso,
Villa San Michele a Capri 44

Cultura come fattore di sviluppo

Luciano Monti, Ludovica Illuminati Il patrimonio culturale pubblico
e privato nelle aree interne del nostro Paese 58

Dimore storiche italiane: un patrimonio vivo che genera futuro 70

Francesco Moneta, Margherita Piattella CULTURA + IMPRESA 2025-2026 76

Metodi e strumenti per le politiche culturali

Claudio Bocci Il Festival della Letteratura di Viaggio nato
dalla letteratura di viaggio 84

Tania Birardi Notti Sacre: la bellezza che abita il tempo della ricerca 88

Appendice

Patrimoni Viventi 2026: i premiati 93

Comitato di Redazione



Presidente: Alfonso Andria andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè redazione@quotidianoarte.com

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie **Responsabile settore**
"Conoscenza del patrimonio culturale" alborelivadie@libero.it

Francesco Caruso **Responsabile settore**
"Cultura come fattore di sviluppo" francescocaruso@hotmail.it

Dieter Richter **Responsabile settore**
"Strumenti e metodi delle politiche culturali" dieterrichter@uni-bremen.de

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale univeur@univeur.org
Monica Valiante

Progetto grafico e impaginazione

QA Editoria e Comunicazione

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)
Tel. +39 089 858195
univeur@univeur.org - www.univeur.org

Per consultare i numeri precedenti e
i titoli delle pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org

Per commentare gli articoli:
univeur@univeur.org

ISSN 2280-9376

Main Sponsor:





Il patrimonio culturale nelle aree interne del nostro Paese



Luciano Monti

Docente di politiche dell'Unione Europea alla Luiss di Roma, Coordinatore dell'Osservatorio Patrimonio Culturale Privato della Fondazione RiES, coordinatore del Joint Master in European Cultural Governance (EUCULTURE) della Luiss School of Government, membro del Consiglio Direttivo della Fondazione Roffredo Caetani proprietaria del Giardino di Ninfa

Ludovica Illuminati

Ricercatrice presso la Fondazione RiES

1. Aree interne: demografia, servizi e spopolamento

La sfida demografica, insieme ai fenomeni correlati dello **spopolamento** e dell'**invecchiamento della popolazione**, rappresenta una delle minacce più gravi per l'Unione Europea e, in particolar modo, per l'Italia, minandone la competitività e la resilienza, incrementando le disuguaglianze e generando difficoltà sia nella disponibilità della manodopera, che nella sostenibilità dei sistemi sociali e nell'accesso ai servizi essenziali¹.

Tali problematiche risultano amplificate nei territori periferici e ultraperiferici, poiché la riduzione dei residenti s'intreccia con il difficoltoso accesso a sanità, istruzione e mobilità e conseguente debolezza delle economie locali e difficoltà ad attendere alla manutenzione del patrimonio costruito. Quando si tratta di aree interne si parla di una parte molto ampia del Paese, segnata da una distanza significativa dai principali centri di offerta dei servizi essenziali, dunque fragili dal punto di vista demografico e infrastrutturale, ma al tempo stesso caratterizzata da una straordinaria densità di ricchezza storica, paesaggistica e culturale.

¹ Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud, *Piano Strategico nazionale delle aree interne (PSNAI)*, luglio 2025, p. 9.



Comune di Agnone, Provincia di Isernia – comune definito in “area interna” dalla Mappa SNAI.

2. La mappa SNAI

Al fine di offrire strumenti per il sostegno e lo sviluppo di aree non urbane in declino o a rischio demografico, è stata introdotta, in occasione del ciclo di programmazione europea 2014-2020, la **Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI)**². Per la sua applicazione, è stata definita anche una modalità operativa di identificazione dei territori in questione collegata alla loro perifericità rispetto ai centri urbanizzati di offerta integrata di servizi essenziali; infatti, maggiore è la perifericità e più complessa è la fruizione di servizi e peggiore può essere la qualità della vita³. La Mappa delle Aree Interne guarda all'intero territorio nazionale nella sua articolazione a livello comunale e identifica i comuni con un'offerta congiunta di tre tipologie di servizio (salute, istruzione e mobilità) denominati Poli/Polì intercomunali e rappresenta tutti gli altri in base alla loro distanza da essi (in termini di tempi effettivi di percorrenza stradale), classificandoli in quattro fasce a crescente distanza relativa: cintura, intermedi, periferici, ultraperiferici⁴. La Mappa è costruita in due fasi sequenziali:

1. L'identificazione dei centri di offerta di servizi contenenti congiuntamente l'offerta dei tre servizi essenziali. Per i servizi di salute è considerata la presenza di una struttura ospedaliera sede di DEA almeno di I livello; per i servizi d'istruzione è considerata la presenza di almeno un liceo e un istituto tecnico o

² NUVAP – Nucleo di valutazione e analisi per la programmazione, *Aggiornamento 2020 della Mappa delle aree interne. Nota tecnica NUVAP*; 14 febbraio 2022, p. 3.

³ Ibid.

⁴ Ibid.

professionale; per i servizi di mobilità, almeno la presenza di una stazione ferroviaria di tipo Silver⁵.

2. Il calcolo delle distanze effettive dal centro di offerta più prossimo per gli altri comuni non Polo. In occasione dei lavori di costruzione della prima Mappa delle Aree interne, avvenuti nel 2013, l'esame dei valori assoluti e della forma della distribuzione delle distanze dai centri all'epoca calcolate (congiuntamente ad altre variabili di controllo) – che aveva una lunga parte gradatamente crescente e poi porzioni successive in maggiore pendenza – ha condotto all'identificazione di tre punti critici di differenziazione: la mediana, il terzo quartile, il 95esimo percentile. Fino alla distanza mediana dai centri, i Comuni sono stati classificati come Cintura, oltre quella distanza e fino al terzo quartile come Intermedi, oltre il terzo quartile come Periferici e oltre il 95esimo percentile come Ultraperiferici⁶.

Nel febbraio 2022 l'impianto ha subito una variazione per quanto riguarda le fasce; infatti, una volta stabiliti i poli sono state definite delle nuove soglie, basate sempre sulla distanza in termini di tempo da questi centri: un comune è considerato di cintura se si trova entro 27,7 minuti dal polo più vicino; tra 27,7 e 40,9 minuti è intermedio; tra 40,9 e 66,9 è periferico e oltre i 66,9 minuti è ultraperiferico.

Classificazione del comune	Macro-categoria	Distanza minima dal polo più vicino (in minuti)	Distanza minima con la nuova classificazione (dal 2022)
Polo	Polo	-	-
Polo intercomunale	Polo	-	-
Cintura	Aree peri-urbane	$0 < \min \leq 20$	$0 < \min \leq 27,7$
Intermedio	Aree interne	$20 < \min \leq 40$	$27,7 < \min \leq 40,9$
Periferico	Aree interne	$40 < \min \leq 75$	$40,9 < \min \leq 66,9$
Ultraperiferico	Aree interne	$75 < \min$	$66,9 < \min$

Tabella 1. Classificazione delle aree interne del 2014 e l'aggiornamento 2022. Elaborazione di Openpolis, <https://www.openpolis.it/parole/che-cosa-sono-le-aree-interne/>

Questa classificazione rappresenta un punto di partenza, ma non esaurisce la complessità delle aree interne. La fragilità territoriale dipende da una moltitudine di fattori, tra cui le dinamiche demografiche, la struttura economica, il divario digitale, la capacità amministrativa e la disponibilità dei servizi. In tale quadro,

⁵ Ibid.

⁶ Ibid.

il patrimonio culturale deve essere letto come una componente strutturale, parte del tessuto insediativo, della memoria collettiva e anche dell'economia del territorio, e non ridotta alla sola capacità di generare flussi turistici.

Le dimensioni del fenomeno sono rilevanti. Difatti, nella mappatura SNAI riferita al ciclo europeo programmatico 2021-2027 le aree interne comprendono oltre 4 mila comuni, pari al 48,5% del totale nazionale; al 1° gennaio 2024 vi risiedono circa 13,3 milioni di persone, all'incirca un quarto della popolazione italiana⁷ come evidenziato nella Tabella 2 sottostante.

CLASSIFICAZIONE DEI COMUNI	Popolazione			Popolazione (%) 2024 (a)	Variazione (%)	
	2002	2014	2024(a)		2002-2014	2014-2024
Polo (A)	19.909.121	20.650.862	20.340.374	34,5	3,7	-1,5
Polo intercomunale (B)	1.531.201	1.603.204	1.571.010	2,7	4,7	-2,0
Cintura (C)	21.931.681	24.072.227	23.753.238	40,3	9,8	-1,3
Centri (A+B+C)	43.372.003	46.326.293	45.664.622	77,4	6,8	-1,4
Intermedio (D)	7.954.228	8.347.324	8.020.876	13,6	4,9	-3,9
Periferico (E)	4.876.568	4.906.429	4.597.309	7,8	0,6	-6,3
Ultraperiferico (F)	790.471	765.871	706.942	1,2	-3,1	-7,7
Aree interne (D+E+F)	13.621.267	14.019.624	13.325.127	22,6	2,9	-5,0
Totale Italia	56.993.270	60.345.917	58.989.749	100,0	5,9	-2,2

Tabella 2. Fonte: Istat, *La demografia delle Aree Interne: dinamiche recenti e prospettive future*, Statistiche focus, 29 luglio 2024.

3. La geografia del patrimonio vincolato in aree interne

Il VII Rapporto dell'Osservatorio sul Patrimonio Culturale Privato⁸, che sarà pubblicato a ottobre/novembre 2026, propone una lettura specifica dei beni immobili vincolati presenti nei Comuni più periferici, integrando gli strumenti della SNAI con la banca dati Vincoli in Rete⁹ del Ministero della Cultura. Da tali rilevazioni emerge una geografia culturale capillare, nella quale il rapporto fra proprietà pubblica, religiosa e privata diventa una chiave decisiva per comprendere non solo chi possiede i beni, ma anche chi ne sostiene concretamente gli oneri di conservazione, manutenzione e possibilità di riuso.

L'analisi dell'Osservatorio si fonda, metodologicamente, sulla banca dati Vincoli in Rete da cui sono stati selezionati i beni localizzati nei Comuni attualmente classificati come aree interne e, tra questi, le tipologie maggiormente riconducibili al patrimonio architettonico storico diffuso: casa¹⁰, castello, palazzo¹¹, vil-

⁷ Istat, *La demografia delle Aree Interne: dinamiche recenti e prospettive future*, Statistiche focus, 29 luglio 2024, p. 1.

⁸ A cura della Fondazione RiES. Qui l'attuale Rapporto presentato nell'autunno del 2025 <https://www.osservatoriopatrimonioculturaleprivato.org/rapporto-2025>

⁹ <https://cultura.gov.it/vincoli-in-rete-ricerca-sia-di-tipo-alfanumerico-che-cartografico>

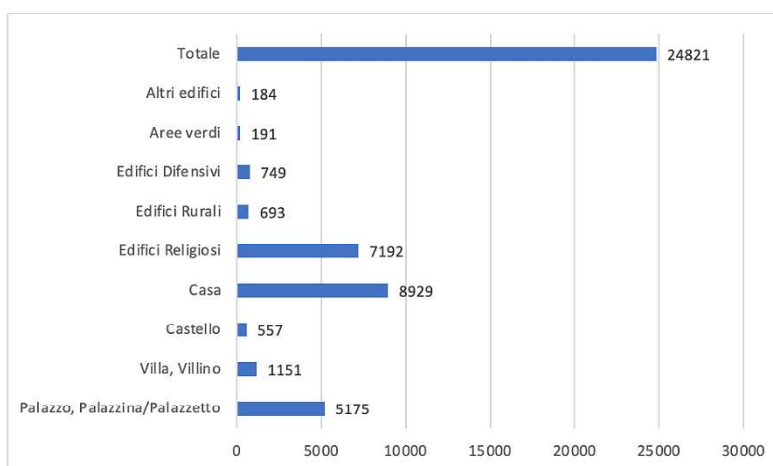
¹⁰ Intesa come tipologia di "casa a schiera, colonica, in linea, padronale".

¹¹ Aggregato con le tipologie "palazzetto" e "palazzina".

la¹², edifici religiosi, edifici rurali, edifici difensivi, aree verdi (giardini e parchi) e altri edifici¹³. Parallelamente, è stata considerata anche la condizione giuridica della proprietà, che è stata ricondotta a quattro macrocategorie: Stato, ente religioso, privata e altro. Nella prima categoria, Proprietà Stato, rientrano i beni di proprietà ente pubblico non territoriale; ente pubblico territoriale e Stato. Tra gli enti religiosi si distingue tra proprietà di ente religioso cattolico e proprietà di ente religioso non cattolico. Tra i proprietari privati si annoverano le persone giuridiche (anche le fondazioni) e le persone fisiche. Nella categoria residuale si includono tutte le forme di detenzione da parte di enti pubblici o privati e le forme di proprietà mista.

Dopo le operazioni di selezione e pulizia del database, il patrimonio considerato comprende **24.821 beni vincolati**. Il dato restituisce un'immagine diversa da quella che associa la ricchezza culturale alle sole grandi città d'arte, il patrimonio, infatti, appare distribuito in modo diffuso e capillare tra piccoli borghi, centri minori, comuni montani, collinari e rurali.

La categoria più numerosa è quella delle **case**, con 8.929 beni, pari al **36%** del totale. Nella figura 2 sono rappresentate tutte le categorie di beni menzionate. Le prime tre tipologie concentrano complessivamente circa l'86% del patrimonio censito.



Numero di beni in comuni aree interne. Fonte: Elaborazione Osservatorio Patrimonio Culturale Privato 2026 - Fondazione per la Ricerca Economica e Sociale su dati Vincoli in Rete.

La composizione del patrimonio delle aree interne è significativa quanto la sua consistenza. Accanto a complessi monumentali emerge un vero e proprio **patrimonio diffuso** formato da un tessuto minore di immobili storici, difatti, si parla di case, palazzi,

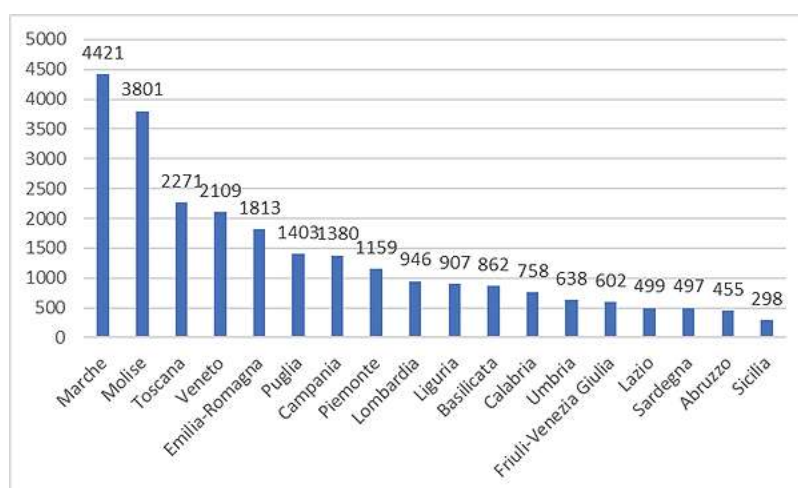
¹² Aggregato con la tipologia "villino".

¹³ Le sottocategorie degli "edifici religiosi" includono abbazie, cappelle, chiese, conventi e monasteri. Gli "edifici rurali" includono tipologie quali casale, cascina, casina, casino e maseria. Gli "edifici difensivi" includono fortezze, fortini, rocche e torri. Le "aree verdi" includono giardini e parchi. In ultimo, Gli "altri edifici" includono foresterie, mulini, musei, scuderie e tonnaire.

ville, ma anche di edifici religiosi e torri e proprio questo dato conferma la natura estremamente eterogenea della ricchezza culturale nei comuni più periferici.

4. Distribuzione regionale e per macroaree

Per quanto riguarda la distribuzione regionale dei beni nei comuni in aree interne, i dati più significativi sono quelli relativi alle **Marche** (4.421 beni), Molise (3.801), Toscana (2.271), Veneto (2.109), Emilia-Romagna (1.813), Puglia (1.403), Campania (1.380), Piemonte (1.159), Lombardia (946) e Liguria (907). Emerge una presenza di beni vincolati più consistente nelle regioni Marche e Molise e ciò mostra il peso del patrimonio storico diffuso nei territori appenninici. La Toscana conferma il ruolo dei centri storici e dei paesaggi culturali interni, mentre Veneto ed Emilia-Romagna sottolineano una presenza significativa anche nel Nord e nel Centro-Nord.



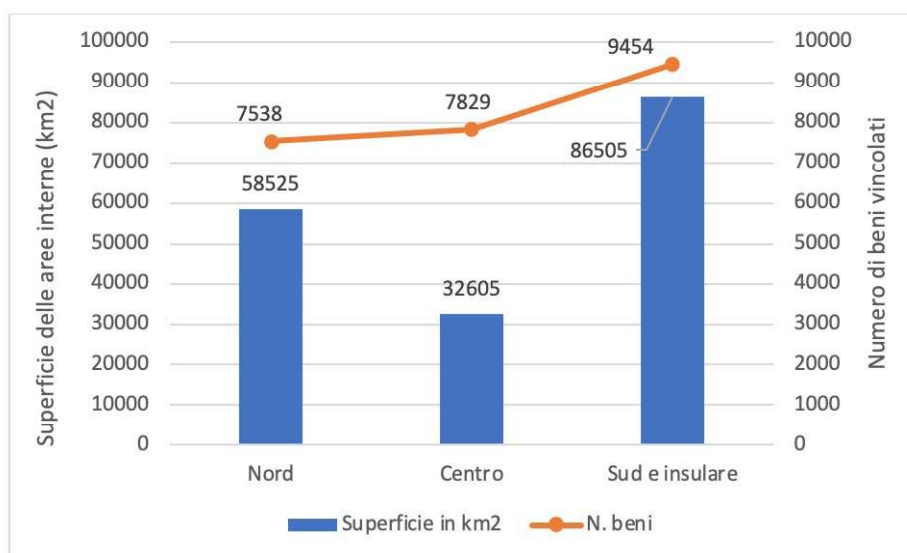
Distribuzione regionale dei beni in comuni aree interne. Fonte: Elaborazione Osservatorio Patrimonio Culturale Privato 2026 Fondazione per la Ricerca Economica e Sociale su dati Vincoli in Rete¹⁴.

È altrettanto interessante prendere in considerazione la distribuzione dei beni per macroaree geografiche e la superficie delle aree interne in tali macroaree. Dall'aggregazione dei dati, emerge che il Sud e le Isole presentano il maggior numero assoluto di beni, pari a 9.454, ma comprendono anche la superficie più estesa, pari a 86.505 km². Il Nord conta invece 7.538 distribuiti su 58.525 km², mentre il Centro pur avendo un'estensione molto più contenuta, pari a 32.605 km², registra 7.829 beni, un valore

¹⁴ In Valle d'Aosta e nelle province autonome di Trento e Bolzano non si procede alla registrazione dei vincoli nel portale Vincoli in rete.

persino superiore a quello del Settentrione. Rapportando il numero dei beni alla superficie, emerge quindi una concentrazione nettamente più elevata al Centro, con circa 240 beni ogni 1.000 km², rispetto ai circa 129 beni ogni 1.000 km² del Nord e ai 109 beni ogni 1.000 km² del Sud e delle Isole. Il primato meridionale in termini assoluti non corrisponde, dunque, a una maggiore densità patrimoniale.

Il dato consente di collegare la distribuzione del patrimonio culturale alla più ampia questione del divario territoriale. Pur presentando la minore concentrazione di beni in rapporto alla superficie, il Sud e le Isole registrano il numero assoluto più elevato di beni vincolati localizzati nelle aree interne. Tale patrimonio insiste su territori spesso caratterizzati da maggiori fragilità demografiche, infrastrutturali e amministrative, circostanza che può rendere più complessi gli interventi di manutenzione, conservazione e anche valorizzazione.



Numero di beni vincolati e superficie delle aree interne per macroarea geografica. Fonte: Elaborazione Osservatorio Patrimonio Culturale Privato 2026 Fondazione per la Ricerca Economica e Sociale su dati Vincoli in Rete.

5. Le condizioni giuridiche dei beni vincolati nelle aree interne

È evidente la netta prevalenza della componente di proprietà privata: 16.565 beni, pari al 67% del totale dei beni vincolati registrati nelle aree interne. Seguono i beni riconducibili a soggetti religiosi (5.169) pari a circa il 21%; quelli riconducibili allo Stato o ad altri soggetti pubblici (2.706) pari a circa l'11%; infine la categoria "altro", con 381 beni, pari al 2% del totale. Questi dati dimostrano che la conservazione del patrimonio culturale nelle aree interne dipende in larga parte da soggetti privati e ciò consente

di sostenere che i proprietari privati non sono semplicemente titolari di beni ma dei veri e propri presidi di conservazione e manutenzione del patrimonio diffuso italiano.

Le categorie "Casa" e "Palazzo, Palazzina/Palazzetto" sono le tipologie di beni per cui la componente di proprietà privata è maggiore, rispettivamente 8.107 e 4.283. Per quanto riguarda gli edifici religiosi, coerentemente con la loro natura, è maggioritaria la componente della proprietà di enti religiosi, infatti, il dato è pari a 4.615 beni; tuttavia, anche in questo caso la proprietà privata è rilevante e ammonta a 1.718 beni.

In generale, ciò che emerge è che le altre proprietà ("Stato", "ente religioso", "altro") sono residuali nel totale, infatti ammontano rispettivamente 2.706, 5.169 e 381 a fronte delle 16.565 unità della proprietà privata o di persona giuridica senza scopo di lucro, che rappresentano due terzi del totale dei beni vincolati nei comuni in aree interne.

Tipologia di bene	Stato	Religioso	Privato	Altro
Palazzo, Palazzina/Palazzetto	623	151	4.283	118
Villa, Villino	112	40	983	16
Castello	183	17	338	19
Casa	487	253	8.107	82
Edifici Religiosi	735	4.615	1.718	124
Edifici Rurali	69	37	580	7
Edifici Difensivi	287	39	410	13
Aree verdi	157	9	23	2
Altri edifici	53	8	123	0
Totale	2.706	5.169	16.565	381

Tabella 3. La condizione giuridica dei beni vincolati in comuni aree interne.

Fonte: Elaborazione Osservatorio Patrimonio Culturale Privato 2026 Fondazione per la Ricerca Economica e Sociale su dati Vincoli in Rete.

6. Province e comuni: il patrimonio nei centri minori

L'analisi, inoltre, si è concentrata sull'individuazione delle prime dieci province per numero di beni vincolati in comuni in aree interne. Dalle rilevazioni emerge che le prime tre sono **Macerata** (1.998 beni), **Isernia** (1.981 beni) e **Campobasso** (1.820), dati coerenti con le rilevazioni regionali che individuano le regioni Marche e Molise come quelle con più concentrazione di beni vincolati in comuni in aree interne. Le ultime tre province a figurare sono Caserta (695 beni), Bari (615) e Perugia (583).

La stessa analisi è stata eseguita anche per i comuni, i primi tre che si distinguono per concentrazione di beni vincolati sono: **Fabriano** nelle Marche (433 beni), **Venafro** in Molise (380 beni), **Falcade** in Veneto (320 beni). Questi numeri dimostrano la grandezza del patrimonio culturale presente in aree remote e interne,



Comune di Falcade, Provincia di Belluno – comune definito in “area interna” dalla Mappa SNAI.

infatti Falcade, per esempio, è un comune di 1.700 abitanti circa che ospita da sé 320 beni vincolati.

Gli ultimi tre comuni a figurare nella tabella sono Agnone in Molise (202 beni), Montepulciano in Toscana (192 beni), Monopoli in Puglia (189 beni). Ciò che vale la pena sottolineare è che molti di questi comuni sono centri storici minori, borghi, comuni montani o aree collinari con un patrimonio fortemente stratificato.

Provincia	N. beni	Comune	N. beni
Macerata	1998	Fabriano	433
Isernia	1981	Venafro	380
Campobasso	1820	Falcade	320
Belluno	1587	Ferrandina	270
Siena	996	Canale d'Agordo	245
Ancona	823	Arcevia	219
Ascoli Piceno	768	San Severino Marche	219
Caserta	695	Agnone	202
Bari	615	Montepulciano	192
Perugia	583	Monopoli	189

Tabella 4. e 5. Distribuzione provinciale e comunale dei beni vincolati in comuni aree interne.
Fonte: Elaborazione Osservatorio Patrimonio Culturale Privato 2026 Fondazione per la Ricerca Economica e Sociale su dati Vincoli in Rete.

7. Criticità e opportunità per la conservazione e la valorizzazione

La consistenza del patrimonio culturale non elimina, da sola, le fragilità territoriali anzi al contrario le rende più complesse. Nelle aree in questione, come già anticipato, l'invecchiamento della

popolazione, la minore accessibilità e la ridotta capacità amministrativa possono tradursi in un progressivo indebolimento delle condizioni necessarie alla conservazione dei beni. In tale quadro, la SNAI non si limita a compensare gli svantaggi delle aree interne mediante il trasferimento di risorse, ma mira ad attivare le capacità presenti nei territori¹⁵. L'approccio **place-based** su cui essa si fonda riconosce, infatti, che le conoscenze e le competenze necessarie all'innovazione sono diffuse tra le persone che abitano i luoghi e devono essere valorizzate attraverso processi partecipativi, nuove coalizioni economiche e sociali e strategie costruite a partire dai fabbisogni locali¹⁶. Tale impostazione consente di superare la frammentazione degli interventi e di orientare le risorse verso una visione condivisa di sviluppo, nella quale il capitale naturale, culturale e produttivo possa divenire una leva per contrastare l'abbandono e generare nuove opportunità economiche e sociali¹⁷.

Considerando che dal patrimonio culturale è possibile estrarre un valore sia materiale che immateriale e facendo leva sul dialogo e sul confronto tra scienze economiche e scienze storiche, si declina l'integrazione anche in chiave metodologica, adottando un approccio interdisciplinare, che accosta all'analisi economico-manageriale i metodi propri della geografia artistica e dell'iconografia¹⁸. Il superamento degli specialismi settoriali viene considerato fondamentale per conseguire una migliore comprensione di fenomeni e problemi complessi, la cui soluzione non può che scaturire dalla dialettica tra discipline¹⁹. La SNAI assegna una funzione di primo piano al patrimonio culturale e alle sue potenzialità turistiche, per trattenere in loco le giovani generazioni, valorizzandone la presenza in qualità di depositarie delle eredità storico-culturali del territorio, e per attrarre turisti e nuovi residenti²⁰.

I comuni delle aree interne intercettano il 37% delle presenze turistiche totali registrate nel 2025²¹, vale a dire oltre 175 milioni di turisti, con una polarizzazione nei comuni con caratteristiche culturali e paesaggistiche²² e una forte concentrazione per abitante (32,6 presenze per abitante nei comuni con caratteristiche culturali e paesaggistiche nelle aree interne rispetto ai centri con

¹⁵ Carrosio G., "La Strategia Nazionale per le Aree Interne: ragioni, teoria e metodo di una politica emancipativi per i luoghi lasciati indietro", in M. Degni (a cura di) *V Rapporto Ca' Foscari sui comuni 2022. I comuni davanti alla sfida del PNRR*, Castelveccchi, Roma, 2022.

¹⁶ Ibid.

¹⁷ Ibid.

¹⁸ Capriotti G., Cerquetti M., La valorizzazione del patrimonio culturale nei territori periferici. Un possibile approccio interdisciplinare applicato al caso di Mevale di Visso (MC), *Il Capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*, vol. XIII, 2016, pp. 421-465.

¹⁹ Ibid.

²⁰ Ibid.

²¹ Federculture, 22° Rapporto Annuale, cit. p. 94 e seguenti.

²² Ibid.



Centro storico di Fabriano, Provincia di Ancona – comune definito in "area interna" dalla Mappa SNAI.

analoghe caratteristiche che si fermano a 12,5 presenze per abitante)²³.

Lo stesso dicasi per la presenza dei turisti stranieri, che nei comuni in aree interne con caratteristiche culturali o paesaggistiche rappresentano il 55,5%, mentre nei centri con caratteristiche analoghe si fermano al 44,5%²⁴.

Tuttavia, nelle aree interne la condizione necessaria per la sopravvivenza del patrimonio culturale è il ripopolamento, a cui anche l'attività di valorizzazione dovrebbe mirare; quest'ultima diverrebbe così garanzia di tutela, aumentando la consapevolezza dei cittadini circa il valore dei beni e, dunque, incentivandone forme di tutela attiva²⁵. In tali territori remoti, gli investimenti in politiche che sappiano integrare gli assets che connotano il territorio di riferimento sono essenziali, anche attraverso l'interconnessione con le filiere del turismo e dell'*agrifood*, al fine di intercettare una domanda di turismo culturale aperta alle componenti enogastronomiche della cultura del luogo²⁶.

8. Conclusioni

La sopravvivenza del patrimonio culturale nelle aree interne è legata fortemente alla presenza delle comunità, valorizzare dovrebbe significare anche creare condizioni perché persone e attività possano restare, tornare o insediarsi. In tale prospettiva,

²³ Ibid.

²⁴ Ibid.

²⁵ Capriotti G., Cerquetti M, La valorizzazione del patrimonio culturale nei territori periferici. Un possibile approccio interdisciplinare applicato al caso di Mevale di Visso (MC), *Il Capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*, cit.

²⁶ Ibid.



Comune di Montepulciano, Provincia di Siena – definito in "area interna" dalla Mappa SNAI.

la tutela non è solo una pratica tecnico-amministrativa, diventa anche una forma di **presidio territoriale**. La mappatura presentata nel rapporto citato restituisce un'immagine delle aree interne lontana da ogni rappresentazione di vuoto, infatti, le **unità immobiliari** considerate mostrano una struttura culturale che attraversa un universo estremamente eterogeneo di beni. La presenza maggioritaria di proprietari privati mostra quanto la conservazione di questa ricchezza dipenda anche dall'impegno di nuclei familiari, enti e comunità locali. La tutela del patrimonio culturale delle aree interne richiede pertanto una responsabilità condivisa tra soggetti pubblici, privati e religiosi, capace di coniugare conservazione, riuso e sviluppo territoriale.